

L'Ateneo di Roma dopo la morte di Paolo Rossi CHE COSA CAMBIA ALL'UNIVERSITÀ

UNA CORONA A RICORDO DEL CADUTO

Si prepara la manifestazione di venerdì alle 10,15 nell'Aula Magna dell'Università - Saranno presenti Parri, Ingrao, De Martino, Boldrini, La Malfa, Lombardi, Salizzoni, Codignola e Badini Confalonieri. Oggi asta di quadri alla « Feltrinelli » per il fondo « Paolo Rossi »

Le lettere di raccomandazione esposte al pubblico nell'albo della facoltà - Possibile un rapporto politico non clientelare tra Università e partiti - Full-time a spese proprie - L'autoritarismo dei docenti « democratici » - L'asse politico si è spostato - Nuovi compiti per il movimento studentesco

Nell'anniversario della liberazione gli studenti dell'Università, a conclusione del loro congresso, hanno ricordato il giovane studente Paolo Rossi, caduto un anno fa sotto le violenze del teppismo fascista. Davanti alla Facoltà di lettere e filosofia, dove avvenne l'aggressione, è stata posta una corona di alloro. Dopodomani, nell'Aula magna, la figura dello studente sarà commemorata nella ricorrenza della morte. La commemorazione sarà tenuta dal prof. Bruno Zevi. In segno di tutto le lezioni, venerdì, saranno sospese in tutto l'ateneo.

La cosa provocò uno shock enorme; se ne parlò in giro come di una stravaganza, quasi un dato di folklore, retaggio di tempi migliori in cui la « raccomandazione » non si sapeva neppure cosa fosse. Un bel giorno, attaccate all'albo della facoltà di medicina, accanto all'orario delle lezioni, alla convocazione di un seminario e ad altre comunicazioni, apparvero due lettere il cui tenore non lasciava dubbi: erano lettere di raccomandazione. « Egregio prof. Agno » — dicevano più o meno le due lettere — mi permetto di segnalare alla sua attenzione e comprensione lo studente Tal dei Tali che nei prossimi giorni dovrà sostenere il tale esame con Lei ». Seguivano le firme. Il fatto fu, naturalmente, sconcertante e l'ateneo divenne meta di continua provocazione. A quelle due lettere seguì una catena di altre raccomandazioni e tutte finirono esposte all'albo. Solo una non fece quella fine e il docente « volontario » la ritenne al mittente — un personaggio che assolutamente dovrebbe astenersi da azioni del genere per la carica che nell'Università ricopre — accompagnandola da un biglietto: « Questa lettera — diceva all'incirca il biglietto — non ha fatto la fine delle altre perché non desidera che altro di credito vada a coprire la più troppa credibilità nostra Università ».

Un episodio, niente altro che un episodio, il professor Agno, che insegna fisica alla facoltà di medicina, ha la fama di essere uno dei più severi docenti e forse il suo gesto è sotto una presunzione di suo rigore morale. Certo è una cosa, invece, che quella esposizione di raccomandazioni, acquistata, obiettivamente, il valore di un simbolo, il simbolo di qualcosa che, non ostante i « baroni », non ostante gli sprechi, l'autoritarismo, spesso non ostante l'immobilismo centrista che sta soppiantando il fascismo, nell'Università di Roma sta cambiando. Vogliamo per il momento sospendere un giudizio di merito, sul quale giudizio, vale la pena di dirlo subito, non solo esistono discordanze ma si è anche prodotta una drammatica frattura all'interno del movimento studentesco in particolare e universitario in generale. E parliamo di movimento democratico.

Nel corso della nostra indagine sull'Università di Roma abbiamo trovato, accanto ai fenomeni di corruzione, agli episodi di malcostume e di sottoposizione, esempi di mutamenti mentali, segno, se non altro, della volontà — questa si unitaria — di costruire una nuova Università dell'interno del vecchio, decrepito e screditato ateneo romano. E indichiamo, a titolo esemplificativo, alcuni dei fatti che più e meglio fanno sperare in un cambiamento. Qualche tempo fa gli studenti di fisica organizzarono una tavola rotonda fra docenti, studenti e uomini politici, rappresentanti dei partiti democratici. Ci furono scontri vivacissimi fra gli studenti che gridavano ininterrottamente l'aula della facoltà e i rappresentanti dei partiti al governo, ma quella tavola rotonda, vista a qualche settimana di distanza, ha un valore che va al di là di quanto in quell'occasione si disse. Si potrebbe dire che ebbe un valore emblematico: fu

Liceo Mamiani

Al preside piacciono le svastiche?

Scritte ineggiabili al fascismo, al duce e di aperta offesa ai valori della Resistenza compaiono da qualche tempo sui muri del Liceo Mamiani, in viale delle Miliie.

I fascisti autori delle scritte si definiscono appartenenti ad una non meglio precisata « Gioventù integralista » e, come tali, si segnalano accompagnando il tutto con il disegno della « nuova svastica », simbolo delle così dette « Avanguardie nazionali ».

Fino a qui l'episodio rientrebbe nei limiti dell'azione di quei gruppi di neo fascisti che continuano nella loro anacronistica attività e che, al di là del loro, non meriterebbe nemmeno la segnalazione.

L'elemento di gravità sta invece nell'atteggiamento veramente incomprensibile del preside del liceo, professor Raffaele Tullio, che, più volte sollecitato dagli studenti, a far pulire i muri della scuola, si è trincerato in una strana incompetenza: « Non posso farci niente — ha detto — perché le svastiche sono dipinte sui muri esterni ». Sicuro il signor preside di non potere intervenire, nemmeno per sollecitare chi è competente? Oppure una telefonata è un gesto troppo compromettente? Gli studenti esigono spiegazioni e un pronto intervento per eliminare le scritte provocatorie.

come, invece, esso venga eletto a rotazione; si può mettere in ruolo come il lavoro in facoltà avvenga sulla base della collegialità e come l'Istituto stesso sia organizzato in maniera diversa, più democratica, che altrove.

Possiamo citare l'esempio fornito da Neuropsichiatria infantile il cui direttore, Bolea, sta attuando il full-time usando dei proventi della clinica con i quali paga anche gli assistenti. E sono gli stessi proventi che altri docenti usano in maniera del tutto personale. Per questo anche questo episodio, che in un clima diverso non sarebbe se non piuttosto normale, diventa risuonante. Di più un simbolo di ciò che l'Università romana potrebbe diventare.

Gli esempi di buona volontà personale di sincera attaccamento al lavoro per cui sono pagati i professori, pur non essendo moltissimi — in netto minoranza, comunque rispetto agli esempi di malcostume e peggio — mentre confermano che la Riforma non può aversi per legge, o non solo per legge, aprono la via della speranza ai quanti si battono per la democratizzazione dell'Università e per la sua trasformazione in uno strumento vivo di cultura.

Abbiamo già visto, nei servizi precedenti, come la cacciata di Papi costituisse una grande vittoria democratica del movimento universitario e del segno del centro-sinistra. Ciò non vuol dire che l'autoritarismo tipico dell'Ateneo romano o sia scomparso o si stia attenuando. Solo si è trasformato. Per cui può capitare di ascoltare docenti, altrimenti democratici ed aperti, dire che una certa dose di autoritarismo è dolorosamente necessaria: « altrimenti la più scarsa coesione esistente fra i sessantamila studenti, andrebbe progressivamente deteriorandosi », il che rivela, se non altro, l'incapacità di questi docenti « democratici » — alcuni di essi lo ritengono apertamente contro Papi e il suo entourage — di capire come il movimento studentesco sia democraticamente cresciuto e rivela l'attitudine a confondere certe manifestazioni di polarismo, rente di qualunque natura, con la lotta democratica di una grossa fetta dei sessantamila studenti romani.

L'asse politico si è ora spostato: di contro al declino del fascismo si ha l'affermazione del centrismo (elezione di Martino a rettore) e, per i versi, del centro-sinistra. Ciò non vuol dire che l'autoritarismo tipico dell'Ateneo romano o sia scomparso o si stia attenuando. Solo si è trasformato. Per cui può capitare di ascoltare docenti, altrimenti democratici ed aperti, dire che una certa dose di autoritarismo è dolorosamente necessaria: « altrimenti la più scarsa coesione esistente fra i sessantamila studenti, andrebbe progressivamente deteriorandosi », il che rivela, se non altro, l'incapacità di questi docenti « democratici » — alcuni di essi lo ritengono apertamente contro Papi e il suo entourage — di capire come il movimento studentesco sia democraticamente cresciuto e rivela l'attitudine a confondere certe manifestazioni di polarismo, rente di qualunque natura, con la lotta democratica di una grossa fetta dei sessantamila studenti romani.

L'asse politico si è ora spostato: di contro al declino del fascismo si ha l'affermazione del centrismo (elezione di Martino a rettore) e, per i versi, del centro-sinistra. Ciò non vuol dire che l'autoritarismo tipico dell'Ateneo romano o sia scomparso o si stia attenuando. Solo si è trasformato. Per cui può capitare di ascoltare docenti, altrimenti democratici ed aperti, dire che una certa dose di autoritarismo è dolorosamente necessaria: « altrimenti la più scarsa coesione esistente fra i sessantamila studenti, andrebbe progressivamente deteriorandosi », il che rivela, se non altro, l'incapacità di questi docenti « democratici » — alcuni di essi lo ritengono apertamente contro Papi e il suo entourage — di capire come il movimento studentesco sia democraticamente cresciuto e rivela l'attitudine a confondere certe manifestazioni di polarismo, rente di qualunque natura, con la lotta democratica di una grossa fetta dei sessantamila studenti romani.

L'asse politico si è ora spostato: di contro al declino del fascismo si ha l'affermazione del centrismo (elezione di Martino a rettore) e, per i versi, del centro-sinistra. Ciò non vuol dire che l'autoritarismo tipico dell'Ateneo romano o sia scomparso o si stia attenuando. Solo si è trasformato. Per cui può capitare di ascoltare docenti, altrimenti democratici ed aperti, dire che una certa dose di autoritarismo è dolorosamente necessaria: « altrimenti la più scarsa coesione esistente fra i sessantamila studenti, andrebbe progressivamente deteriorandosi », il che rivela, se non altro, l'incapacità di questi docenti « democratici » — alcuni di essi lo ritengono apertamente contro Papi e il suo entourage — di capire come il movimento studentesco sia democraticamente cresciuto e rivela l'attitudine a confondere certe manifestazioni di polarismo, rente di qualunque natura, con la lotta democratica di una grossa fetta dei sessantamila studenti romani.

Il giudice va in carcere per interrogarli Cimino e Torreggiani



Leonardo Cimino

Franco Torreggiani

Primo confronto stamane a Perugia

L'incontro fra i due maggiori indiziati della rapina di via Gatteschi era stato più volte rinviato: ora il giudice è deciso a farlo perché teme che le condizioni di Leonardo Cimino possano ancora aggravarsi

Una ruspa ha rotto la conduttura

All'asciutto Tor di Quinto



Tutta la zona di Tor di Quinto è rimasta ieri all'asciutto per la rottura della conduttura che erogava acqua a tutto il quartiere trattandosi di un tubo della linea principale. Del guasto gli operai si sono accorti soltanto ieri mattina quando hanno ripreso i lavori sulla strada. Per tutta la giornata i tecnici dell'ACEA hanno cercato di ricostruire il tratto mancante e verso le 16 l'acqua è cominciata a scorrere nella zona. Ma il flusso è rimasto intermittente e di scarsa entità.

Per tutta la giornata c'è stata una corsa alla bottega dell'acqua minerale. La giornata festiva ha poi fatto il resto. I ristoranti sono rimasti praticamente inattivi così come i bar e gli altri esercizi pubblici. L'ACEA non ha ritenuto opportuno neppure mandare una autobus per rifornire il quartiere.

NELLA FOTO: gli operai sostituiscono il tubo rotto in frantumi dell'escavatore.

Primo confronto stamane nel carcere di Perugia fra Leonardo Cimino e Franco Torreggiani. L'espletamento di questo atto istruttorio, considerato il più importante del processo, è stato rinviato più volte. L'ultimo rinvio era stato per la pessima condizione di salute di Leonardo Cimino, che si era sempre stato rinviato. Il giudice Del Basso però ha deciso di effettuare il confronto, ritenendo che le condizioni di Cimino potrebbero peggiorare e quindi rendere impossibile il confronto.

Stamani quindi, alle 7,45, a bordo di un cellulare che sarà scortato da un gruppo di carabinieri guidati dal tenente Caruso, Franco Torreggiani e un altro pentito, nominato ieri dal Presidente della Corte d'Appello.

Le condizioni di Cimino sono pessime: come è noto infatti Franco Torreggiani nella sua confessione ha raccontato che Cimino era stato torturato e che i due ragazzi non volevano mollare le valigie. Cimino scese dal carcere di Torreggiani e un vivo rumore di passi si fece udire. Cimino, un pazzo, oppure vuole coprire qualcuno e cerca di scaricare tutto addosso a me...». L'atto del confronto quindi si era probabilmente deciso alla fine della conclusione dell'istruttoria sul sanguinoso episodio. Conferma Torreggiani le sue accuse: « Per il Cimino era sceso solo per Cimino avrebbe negato ogni cosa: « Quando eravamo rifiutati da tutti — raccontò infatti Torreggiani — Cimino mi disse che se lo prendevano avrebbe negato ogni cosa, che era la cosa migliore da fare... ». A questo punto però Leonardo Cimino, sotto l'accusa diretta di Torreggiani, dovrebbe fornire al giudice dei particolari che a suo dire dovrebbero dimostrare la sua completa innocenza.

Nella ambient del Palazzaccio non si esclude però che il presunto killer si decida a confessare. E che altri confronti avranno luogo se il primo non darà esito positivo, fra i due principali imputati della rapina. Secondo la magistratura infatti la gestione di Torreggiani è confortata da molti altri elementi raccolti durante le indagini (principalmente la testimonianza della signora Anna Forentini che riconobbe Cimino come lo sparatore) e quindi prima o poi il presunto « killer » si deciderà a confessare.

Fugge la nipote di un colonnello greco della NATO

Una ragazza greca, Maria Kalamas di 18 anni, è fuggita ieri mattina dall'abitazione di via Fontana 9, dove alloggiava con lo zio, il colonnello della NATO, Nicola Kessaris. La ragazza, che è alta un metro e cinquanta, indossa un vestito blu e non parla italiano, ha lasciato un biglietto, nel quale dice di voler tornare in patria.

A pochi giorni dalle dichiarazioni di Petrucci

Acuiti i contrasti nel centro-sinistra

Scontro aperto sul problema delle commissioni amministrative delle aziende comunali - La DC vuole « sistemare » i propri uomini - La gestione commissariale agli Ospedali Riuniti

Davvero le dichiarazioni programmatiche che il sindaco Petrucci renderà al Consiglio comunale, a nome di una Giunta eletta quasi un anno fa, non sembrano nascondere sotto buona stella, se è vero — come sembra — che proprio in questi giorni una serie di contrasti da tempo latenti all'interno della maggioranza capitolina di centro-sinistra e nella DC, sono venuti alla luce nel corso di una riunione fra i segretari politici dei tre partiti. Lo scoglio da superare era quello della nomina delle commissioni amministrative delle aziende comunali (Centrali del Latte, ACEA, ATAC e STEFER). Il mandato delle Commissioni attualmente in carica è ormai già da tempo scaduto, ma (lo ha ammesso lo stesso sindaco in pieno Consiglio comunale rispondendo ad alcune richieste del compagno Aldo Natoli e del socialista Pallottini) non è stato possibile finora giungere al loro rinnovo proprio per l'accordo fra i quattro partiti di centro-sinistra non è ancora stato raggiunto.

La riunione fra i segretari dei tre partiti era stata convocata appunto nella speranza di sciogliere il nodo, ma si è praticamente risolta con un nulla di fatto. Anzi, il problema anziché semplificarsi si è complicato ulteriormente complicando dando luogo a uno scontro aperto che potrebbe preludere ad una rottura. Non sembra che alla base dei dissensi vi siano precise posizioni politiche in ordine alla politica da seguire nelle aziende, quanto piuttosto il dosaggio dei posti all'interno di ciascuna Commissione amministrativa. La DC, in particolare, ha necessità di accontentare in qualche modo una serie di personaggi che attualmente fanno la fronda, e nel tentativo di sistemarli nelle Commissioni amministrative viene a conflitto con

gli altri partiti che a loro volta rivendicano più consistenti rappresentanze che nel passato.

In questo quadro particolare la proposta di apporre la situazione della STEFER, attualmente dal d.c. Giancola la cui posizione di dipendente dello Stato sarebbe in netto contrasto e incompatibile con quella che occupa all'interno dell'azienda.

Resta inoltre ancora aperto il problema di dare agli ospedali riuniti un Consiglio di amministrazione democratico, ma anche qui i contrasti all'interno del centro-sinistra e nella DC impediscono al Consiglio comunale di nominare i propri rappresentanti.

Oggi la tavola rotonda sulla riforma ospedaliera

Oggi alle ore 21, alla Casa della Cultura (via della Colonna Antonina 52) si terrà la tavola rotonda sulla « Riforma ospedaliera ». Parteciperanno il prof. Silvano Labriola, responsabile della commissione sanitaria del PSU; il professor Giovanni Berlinguer, responsabile dell'ufficio per la sicurezza sociale del PCI; il dottor Giuseppe Mazzotti, responsabile della commissione sanitaria del PRI; il dott. Domenico Ceraulo del PSIUP. Presiederà il senatore Simone Gatta.

PER LA FESTA
DEL 1° MAGGIO

Appuntamento
ai lavoratori
dopodomani a
San Giovanni

Appuntamento per tutti i lavoratori romani e per le loro famiglie per dopodomani venerdì, alle 18, in piazza San Giovanni. La data del primo maggio e la ricorrenza del 75° anniversario della Camera del Lavoro saranno festeggiate con una grande manifestazione che avrà per tema i principi e i motivi politici sindacali del momento: l'aumento delle retribuzioni, l'applicazione dei contratti, l'occupazione, le riforme nonché la lotta per la pace, per la fine della guerra nel Vietnam e contro il colpo di stato fascista in Grecia.

Oratore principale della manifestazione sarà il segretario della CGIL on. Vittorio Foa. Parlerà inoltre un giovane greco, per ringraziare della solidarietà sinora dimostrata dai romani con il popolo greco e per chiedere che la protesta non abbia termine fino alla sconfitta dei monarchi-fascisti. Sponderanno inoltre la parola i segretari comunali Anna Maria Cial e Mario Mezzanotte.



L'Università e tutti i democratici si preparano a celebrare solennemente, dopodomani, venerdì, il primo anniversario della morte di Paolo Rossi, il giovane studente rimasto vittima della selvaggia violenza fascista sulla scalinata della Facoltà di Lettere.

Per ricordare l'anniversario si è costituito un Comitato universitario romano, formato dai professori incaricati (ANPUI), dagli assistenti (ARAU), e dagli studenti (Goliardi Autonomi e Intesa romana), che ha indetto una manifestazione per le 10,15 di dopodomani nell'Aula Magna. La commemorazione sarà tenuta dal professor Bruno Zevi e da un membro del Comitato universitario.

Saranno presenti alcuni uomini della Resistenza, tra i quali Ferruccio Parri, Francesco De Martino, Arrigo Boldrini, Ugo La Malfa, Pietro Ingrao, Riccardo Lombardi, Angelo Salizzoni, Vittorio Badini Confalonieri, Tristano Codignola. Inoltre, sempre venerdì, saranno sospese tutte le lezioni e tutte le altre attività didattiche dell'Ateneo.

Ieri, anniversario della Liberazione, Paolo Rossi è stato commemorato dagli assistenti universitari riuniti in congresso straordinario nazionale. Alla fine della seduta, un gruppo di assistenti ha deposto una corona sulla scalinata di Lettere proprio dove il giovane studente rimase vittima della violenza fascista.

Per integrare il fondo « Paolo Rossi » destinato a finanziare uno studio sull'Università di Roma, numerosi, noti pittori hanno deciso di vendere le loro opere. L'asta si terrà oggi nelle sale della Libreria Feltrinelli, in via del Babuino 41.

I pittori sono Attardi, Brunori, Calabria, Capogrossi, Cherchi, Corpora, Farulli, Garelli, Guerrini, Guida, Guttuso, Levi, Lippi, Mazzullo, Migneco, Mirabella, Perilli, Raphael, Scanavino, Vedova e Vespiagnani. Le opere saranno presentate da Nello Ponente e da Bruno Zevi.

Ha falciato due persone davanti all'Espero

Introvabile il «pirata»

A più di 24 ore dalla sciagura la polizia non sa nemmeno se al volante dell'auto (una Volkswagen?) investitrice c'era un uomo o una donna

Il pirata della via Nomentana che l'altra sera ha investito sulle strisce pedonali all'altezza del cinema Espero due persone, un uomo e una donna, uccidendo una e ferendo l'altra, non è stato ancora identificato. La polizia stradale segue diverse piste, ma finora sembra che nessuna sia quella buona. Le ricerche sono notevolmente ritardate dalle versioni contrastanti che i testimoni oculari danno dell'incidente. Qualcuno ha infatti affermato che l'auto investitrice era una Volkswagen rossa, altri sostengono che

si trattava di un'auto straniera, ma comunque non di quella marca. Anche sul guidatore che ha provocato la tragedia i testimoni non sono d'accordo. Infatti non è stato ancora accertato se al volante c'era un uomo o una donna.

Ieri mattina il ritrovamento di una Volkswagen rossa, abbandonata nei pressi dell'Isola Tiberina, aveva dato l'impressione che le indagini per il grave incidente si avviavano celermente a conclusione. L'auto aveva delle vistose ammaccature sulla

parte anteriore, un fano era rotto e il cofano e il parafrangischiacciati. I proprietari, interrogati dalla polizia, hanno negato ogni responsabilità. Tutti i danni erano conseguenza di un incidente « normale » avvenuto qualche giorno fa. Intanto le ricerche sono state estese a tutte le rimesse e le officine della città, nella speranza che il pirata si sia recato in una di queste per far riparare l'auto. Ma l'ipotesi più probabile è che la macchina sia stata abbandonata in mezzo alla strada per evitare la identificazione.